



RASSEGNA STAMPA

11 maggio 2018

INDICE

ANBI VENETO.

11/05/2018 Il Gazzettino - Padova «Sprecati milioni di mc d'acqua»	4
11/05/2018 L'Arena di Verona Dopo il tubo arriva il tubicino per il Leb ma è carico di dubbi	5
11/05/2018 Nuova Venezia Troppi siluro, fiumi infestati: è allarme	6

ANBI VENETO.

3 articoli

«Sprecati milioni di mc d'acqua»

►Il consorzio di **bonifica**: «Il bacino del Corlo è pieno ►«Per l'area del Brenta serve un secondo invaso e rilascia la risorsa idrica in eccedenza, che va persa» sul Vanoi: le campagne possono restare a secco»

CITTADELLA

Si affida all'adagio "Acqua passata non macina più" Enzo **Sonza**, presidente del **Consorzio di bonifica Brenta** di Cittadella, osservando la considerevole quantità d'acqua che grazie al ricco periodo di precipitazioni scorre in fiumi e canali andando poi persa verso il mare perché l'unico bacino di raccolta, quello del Corlo ad Arsiè ai confini tra Bassanese e Bellunese è alla sua massima portata, tant'è che per evitare esondazioni vengono fatti periodici rilasci.

Il prezioso "oro blu" potrebbe essere ulteriormente immagazzinato per far fronte alle eventuali necessità e per l'immissione in falda. Dopo un'annata di conclamata crisi idrica come il 2017 e un inverno e una primavera, al contrario, abbastanza ricchi d'acqua, il 23 aprile si è constatato il completo riempimento del più significativo invaso esistente nell'intero comparto idrografico del fiume Brenta.

Ha una capacità di accumulo di circa 40 milioni di metri cubi. La notizia è positiva, ma il presidente Sonza spiega: «C'è un rovescio della medaglia, infatti tutta l'acqua in più che fluisce nel fiume va a mare. Stanno transitando 120 metri cubi al secondo al giorno, una portata considerevole che equivale a 8 milioni di metri cubi d'acqua al giorno che non possono essere accumulati. È un vero peccato, perché nelle prossime settimane questi volumi potrebbero essere preziosi, e non ci saranno. In soli cinque giorni l'intera riserva del Corlo potrebbe essere ricostituita». Quanto avviene è un altro esempio della necessità di nuovi serbatoi che il Consorzio chiede da anni per affrontare crisi idriche, ma anche per ricaricare la falda e usare l'acquifero sotterraneo come sistema serbatoio. L'area del nuovo invaso è indicata sul Vanoi, affluente montano del Brenta. Serbatoio previsto da molti anni anche per la laminazione delle piene.

«Opere segnalate come fondamentali da ormai 50 anni - conclude Sonza -. Si troverà mai qual-

cuno che abbia il coraggio di portarle avanti? Per ora noi del consorzio, attraverso l'associazione nazionale, abbiamo ribadito al Governo nell'ambito delle segnalazioni per il Piano nazionale degli invasi, che venga concretizzato». Nell'attesa e speranza possa realizzarsi, in materia di gestione delle acque il Consorzio ha avuto una sorta di vittoria. E' relativa alla direttiva europea sul deflusso ecologico vitale, ossia la quantità minima di portata d'acqua da garantire nei fiumi. Quantità che per il Brenta, ma per tutti i fiumi usati per l'irrigazione, avrebbe determinato la forte riduzione di quest'ultima dovendo rimanere più acqua in alveo. Ora la Commissione Europea ha stabilito che saranno i singoli Stati a chiedere le esenzioni dal deflusso minimo, potenzialmente dannoso per le attività umane e agricole.

Michelangelo Cecchetto



IL LAGO DEL CORLO Nel Bellunese, in testa alla Val Cismon, il grande bacino che annette sul Brenta. In alto il presidente del consorzio



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PRESSANA. Incontro stasera per discuterne

Dopo il tubo arriva il tubicino per il Leb ma è carico di dubbi

Sindaci e Legambiente sollevano perplessità specie per i fondi Pfas

Il mini tubo irriguo serve al territorio può danneggiarlo? E questo l'interrogativo a cui cercheranno di rispondere oggi, alle 20.45, in corte Sant'Eugenia, il presidente del Consorzio di bonifica Adige Euganeo Michele Zanato, il responsabile del circolo Perla Blu di Legambiente Piergiorgio Boscagin e il sindaco di Pressana Stefano Marzotto. Il Consorzio infatti ha progettato una nuova condotta (in aggiunta al più famoso e famigerato tubo collettore dell'Arca) che dovrebbe prelevare acqua dal canale Leb e trasportarla per 21 chilometri da Cologna a Castelbaldo, nel Padovano. L'obiettivo è bypassare il Fratta-Gorzone, fiume inquinato dai reflui delle concerie della Valle del Chiampo e dai Pfas. Il mini tubo dovrebbe portare acqua pulita a 6 mila ettari di campagna, evitando di attingere dal Fratta-Gorzone. L'opera costa 45 milioni ma il progetto non è ben visto da tutti: alcune associazioni di categoria e Comuni hanno dei dubbi.

Il tema è scottante perché riguarda l'acqua che, negli ultimi anni, è diventata emergenza a causa di cambiamenti climatici e contaminazioni da sostanze tossiche. Pressana,

e tutto il Colognese, è considerata zona rossa per l'inquinamento dell'acqua potabile dai Pfas e sta aspettando fondi (80 milioni di euro) per progettare e realizzare nuove fonti di approvvigionamento. 145 milioni di euro pubblici toglieranno risorse agli interventi contro l'inquinamento da Pfas? Questo si chiedono i cittadini e i sindaci. «Non vorrei che con l'arrivo del tubicino ci si giocasse il piano di disinquinamento del Fratta-Gorzone», ha detto il sindaco di Pressana, Stefano Marzotto. Dello stesso parere è il vicino Comune di Roveredo. Per il rappresentante di Legambiente Boscagin «il mini tubo si può anche fare, ma a determinate condizioni: prima fra tutte l'attenzione ad un uso responsabile dell'acqua. Ci sono stati mesi di piogge abbondanti che hanno ricaricato le falde, ma l'andamento delle precipitazioni ci porterà sempre di più a periodi di siccità, non ci sarà più acqua in abbondanza per tutti. Bisogna utilizzare questa risorsa vitale con estrema attenzione». Secondo il progetto del Consorzio, la nuova condotta potrebbe prelevare 2,5 metri cubi d'acqua al secondo dal Leb. Moderatore Luca Fiorin. ■ P.B.



Troppi siluri, fiumi infestati: è allarme

Avvistati nel Marzenego i grossi pesci che non hanno rivali. Censimento Fipsas per ridurre il numero in tutta la provincia

di **Mitia Chiarin**

► MARGHERA

Grandi e voraci, al punto che gli esemplari adulti ogni giorno mangiano un corrispettivo di pesci pari al 10% del loro peso. E così hanno la meglio su pesci più piccoli e depredano le acque dei fiumi veneti. Tinche, trote, avannotti di anguille, gamberetti, rischiano per questo di sparire. L'allarme, noto da tempo, arriva stavolta fino all'area urbana di Mestre dove è stata segnalata la presenza dei pesci siluro, specie alloctona e predatrice, che vive nelle acque dolci determinando ingenti danni all'ecosistema ittico. Un video (pubblicato dal nostro giornale) ha immortalato la presenza di siluri, decisamente grandi, anche lungo l'Osellino e il Marzenego, nei pressi della piscina di via Circonvallazione. Nella zona di via Olimpia, quindi, adesso ci sono anche loro a contendere le acque urbane, assieme alle nutrie e ai voraci gamberi della Louisiana. Presenze, decisamente insolite in città. E quindi presto vedremo anche a Mestre le guardie ittiche della

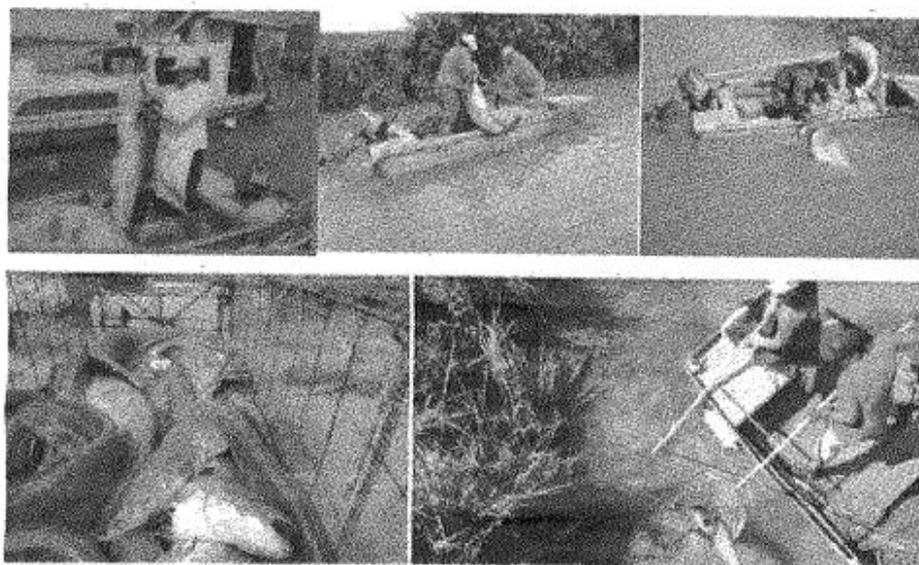
Fipsas (Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee) e i volontari che hanno avviato martedì scorso con i primi sondaggi tra i fiumi Zero e Dese, assieme a due biologi, il censi-

mento 2018 della associazione di pescatori, ottomila in provincia, che da anni lavora con la Città metropolitana per la tutela delle specie ittiche nei fiumi veneziani e per tenere sotto con-

trollo le specie voraci, come i pesci siluro. Ogni anno le campagne diventano dossier inviati in Regione. Luigi Russo, presidente della Fipsas provinciale spiega: «Abbiamo iniziato martedì il

censimento che ci porterà dal Tagliamento fino a Cavazzone in 12 uscite con imbarcazioni dotate di elettrostorditore da 8 KWatt, che consente di stordire i pesci: questo consente di catturare i siluri ed eseguire la conta delle altre specie presenti, che vengono poi liberate. I siluri vengono abbattuti, per disposizioni di legge. Gli altri pesci vengono poi liberati ma capiamo che tipo di ripopolamento dobbiamo attuare. La nostra associazione ha speso quest'anno 36 mila euro per liberare avannotti di anguille nella zona di Torre di Mosto e non ha contributi pubblici». Sul Lusore, da Marghera verso la Riviera, si racconta che ogni dieci metri ci sono siluri di due metri di lunghezza, che mangiano tutti i pesci più piccoli. La pesca di questi pesci voraci esiste: prelibatezza per cittadini dell'Est Europa e cinesi e questi pescatori possono vedersi pagare il siluro fino a 50 centesimi il chilo. Da noi nessuno li apprezza. L'azione di contenimento è fondamentale, quindi, per tutelare l'ecosistema ittico dei nostri fiumi.

REPRODUCTION PERMITS



Le foto mostrano le campagne della Fipsas di censimento dei pesci siluro nei fiumi veneziani